

## POLITICA

# Riforme, Renzi apre: «L'accordo si troverà»

- **Il presidente del Consiglio da Lucia Annunziata: «Non mi impicco alla data»**
- **A Grillo e Berlusconi: «Sono due facce della stessa medaglia»**
- **80 euro: «Sono coperti eccome, con cappello e piumino»**

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

È sicuro che il pantano o le sabbie mobili non lo inghiottiranno, ma forse proprio per questo sembra pronto anche a rivedere alcuni dettagli della sua corsa pur di evitare di finire dentro pozzanghere troppo grandi e profonde. Così, non a caso proprio il giorno dopo il faccia a faccia col Capo dello Stato, Renzi spiega che sul progetto delle riforme l'intesa è davvero vicina e che quindi non sarebbe politicamente intelligente legarsi (fino a rischiare l'immobilità) a dei dettagli. Né temporali né di merito.

Quindi sebbene resti l'obiettivo di avere la prima votazione nell'aula del Senato del disegno di legge costituzionale prima del 25 maggio, giorno delle elezioni europee e amministrative, «una settimana in più» non cambierebbe molto visto che sono trenta anni che il Paese sta aspettando.

«Non mi impicco a una data - dice Renzi da Lucia Annunziata su Rai Tre - se serve una settimana in più che se la prendano». Quel 25 maggio infatti non va letto per Renzi come dettato da esigenze elettorali (non sarà il nuovo Senato a portare voti al suo Pd, dice, ma la lotta alla disoccupazione), bensì come il segnale alla classe politica che il tempo a disposizione è davvero scaduto. Che l'urgenza non è un'esigenza di Renzi, ma delle «famiglie che stanno a casa e non ne possono più».

Ma l'importante ora è arrivare in fondo. Su province e auto blu il risultato già c'è, fa notare. Ed è talmente importante raggiungere l'obiettivo di rifondare buona parte delle istituzioni che anche sul nodo fin qui rimasto irrisolto del Senato Renzi non si chiude a riccio.

Prima il premier puntualizza come l'intesa sia larga e solida sugli altri aspetti caratterizzanti la riforma. E cioè l'abolizione del Cnel, il nuovo rapporto fra Stato e Regioni previsto dal nuovo Titolo V su cui ha dalla sua parte, fa notare, anche gran parte delle Regioni, guidate dal presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani, e la fine del bicameralismo perfetto. Che vuol dire che il futuro Senato sarà una «Camera delle Autonomie e dei rapporti con l'Europa» che non vota la fiducia, non vota il bilancio e non ha membri che percepiscono indennità. I famosi tre paletti. Quanto al quarto, Renzi spiega che l'importante è che i senatori non siano eletti, altrimenti rientra dalla finestra il bicameralismo che era stato fatto uscire dalla porta.

«Dietro l'eleggibilità diretta c'è l'obiettivo di continuare a produrre ceti politici». È accettabile invece che uno che «fa il sindaco o il consigliere regionale» possa «un paio di volte alla settimana» stare a Roma a confrontarsi sui temi che interessano le autonomie locali.

Nonostante le polemiche dell'altra volta il premier sarà di nuovo ospite di Maria De Filippi

Di questo discuterà stamani col capogruppo al Senato Luigi Zanda e la presidente della commissione Affari costituzionali Anna Finocchiaro, e domani mattina con tutti i senatori democratici. Il confronto sulle riforme infatti va fatto con tutti, ribadisce, con Forza Italia (e annota come Berlusconi sia tornato sui propri passi), Lega, Grillo e quindi ovviamente anche con la minoranza Pd, anche se nel suo partito, fa notare, le decisioni sono già state prese, riferendosi sia al risultato delle primarie che alle deliberazioni della direzione.

«Mi piacerebbe fare una di quelle battute che facevo quando ero giovane», si morde la lingua Renzi, ma ora gli interessa solo trovare «una soluzione». Il che però non gli impedisce di difendere le proprie ragioni da chi l'accusa, da sinistra, di volere una svolta autoritaria. Ammette che un premierato forte non lo scandalizzerebbe visto che così funziona negli altri Paesi europei, che certo non possono darsi non democratici, tuttavia ora aprire questo fronte significherebbe far saltare le riforme. Quindi tace. Semmai ricorda come la fine del bicameralismo non solo era nel programma di Prodi del 2006, dell'Ulivo del 1996, ma anche di Berlinguer del 1981. Insomma pare difficile appiccicarci sopra qualsiasi etichetta

di destra anche da chi è mosso da «pregiudizio» nei suoi confronti. Intanto oggi sarà dalla De Filippi per registrare la puntata di sabato prossimo di *Amici*. L'altra volta col giubbotto da Fonzie si attirò molte critiche da sinistra. Attacchi di una sinistra snob ed elitaria, disse, che così ha deciso di sfidare di nuovo. E da sinistra infatti difende gli 80 euro per chi guadagna poco. Spiega che le coperture ci sono («con piumino e passamontagna») visto il rigore di Padoan, che ha fatto abbassare le previsioni di crescita del Pil dall'1,1% allo 0,8% (tanto che per fine anno Renzi s'aspetta sorprese positive). È infatti di sinistra che per la prima volta il governo restituisca qualcosa alle famiglie. Ed è proprio questo che stanno cercando di nascondere Grillo e Berlusconi con le loro cortine fumogene. Tra cui va messa la frase «sbagliata e inaccettabile» dell'ex Cavaliere sui lager e i tedeschi che Renzi pone sullo stesso piano con quella di Grillo sui campi di concentramento. Quei due sono «facce della stessa medaglia». Ed è dall'alto delle loro ricchezze che possono considerare poca cosa 80 euro in più al mese. «È spocchia», dice. Forse per Grillo valgono come due biglietti di ingresso a un suo spettacolo, ma «a un metalmeccanico che guadagna 1100 euro al mese cambiano la vita».

## IL CASO

### Napolitano: «Urgenti misure per le carceri»

«È ora, a distanza di oltre sei mesi dal messaggio da me rivolto al Parlamento a questo proposito, di fare il punto sulle misure adottate e da adottare, anche in ossequio alla nota sentenza della Corte europea dei Diritti dell'Uomo».

A scriverlo ieri in una nota è il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, tornando sul tema del gravissimo stato di sovraffollamento delle carceri italiane, già oggetto del suo messaggio alle Camere e di

continui richiami alle forze politiche.

«Nel salutare il Pontefice - dichiara il Capo dello Stato nella stessa nota - a conclusione della storica cerimonia di questa mattina in San Pietro, ho voluto ringraziarlo per il generoso gesto della sua telefonata di qualche giorno fa a Marco Pannella, che si espone anche a un grave rischio per la sua salute per perorare la causa delle migliaia di detenuti ristretti in condizioni disumane in carceri sovraffollate e inidonee».



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi e Lucia Annunziata. FOTO LAPRESSE

## Scegliere chi ci deve rappresentare è un diritto

Claudio Sardo ha affrontato più volte il tema delle riforme costituzionali. Gli riconosco il merito di tenere fermi criteri anche per me fondamentali. Prima di tutto di non ridurre la Costituzione a questione delle maggioranze di governo. Abbiamo sempre contestato alla destra di voler affrontare l'aggiornamento della Costituzione dall'ottica degli interessi dei governi: è una scelta errata. Indebolisce il riferimento che la Costituzione rappresenta per gli italiani e confonde insufficienze della politica e modifiche necessarie alla Costituzione.

A rimetterci è sempre la Costituzione. Le differenze tra me e Sardo risiedono in questo: per me la scelta del Senato delle Autonomie non è legata solo al cambiamento dell'Italicum. Bisogna tenere uniti tre aspetti, per non creare scompensi costituzionali: il Titolo V cioè i poteri affidati alle Regioni; la legge elettorale per la Camera; il ruolo del Senato. Non basta migliorare l'Italicum unificando al 4-5% la molteplicità delle soglie, decidendo collegi uninominali o preferenze, spostando sopra il 40% l'asticella del premio di maggioranza, non utilizzando a questo fine i voti di partiti che non hanno consensi per entrare alla Camera. La domanda è: lasciamo un impianto maggioritario, ispirato a quello spagnolo, o ci orientiamo per una legge proporzionale? Un vero Senato delle

## L'INTERVENTO / 1

VANNINO CHITI  
SENATORE PD

**Per vincere le sfide che abbiamo davanti occorre rafforzare la sovranità dei cittadini. Un errore contrapporre capacità di decidere e partecipazione**

Autonomie è il Bundesrat: vi sono le Regioni, non i Comuni; si esprime con voto unitario di ogni governo regionale. Non è un dettaglio: se il fondamento è quello di maggioranze politiche, queste ultime non possono definirsi in modo casuale. Le maggioranze politiche hanno legittimità se fondate sul voto dei cittadini. Il Bundesrat ha senso non solo per la legge elettorale proporzionale in vigore per il Bundestag né per il sistema di governo del cancelliere, né perché sono presenti i governi regionali con voto unitario: oltre a ciò in Germania c'è un federalismo solido. Un esempio: i poteri dei Länder su giustizia o ordine pubblico. È questa la situazione italiana? Non mi pare.

Il Titolo V proposto dal governo centralizza competenze su territorio, ordinamento delle autonomie, sicurezza del lavoro. Neanche il Titolo V in vigore regge un federalismo solido né vedo questo esito di fronte a noi. In Italia c'è uno Stato delle autonomie: le Regioni non hanno rilievo primario rispetto ai Comuni. Il Senato avrà perciò al tempo stesso una funzione di garanzia e di rappresentanza dei territori. Può svolgerla se sarà eletto dai cittadini, contestualmente alle elezioni per i consigli regionali. Su questo è scoppiato lo scandalo: guai a sostenere il diritto di voto dei cittadini. È conservazione! Si dimezza il numero dei parlamentari; si equipara l'inden-

nità a quella del sindaco di Roma; si attribuisce alla sola Camera il rapporto fiduciario con il governo e l'ultima parola su gran parte delle leggi ma la proposta è bollata come ostacolo alle riforme. Stiamo al merito: Costituzione, leggi elettorali, ordinamenti dell'Ue, diritti civili e politici fondamentali dei cittadini devono essere affidati alla sola Camera, eletta con leggi maggioritarie, o in modo paritario anche al Senato? Per me non vi sono dubbi.

Un'ultima considerazione: siamo di fronte all'impegno per costruire gli Stati Uniti d'Europa e a sfide alla democrazia rappresentativa. Per vincere occorre rafforzare la sovranità dei cittadini, non contrapporre partecipazione e capacità di decidere. La democrazia prevale sui populismi reazionari se sa arricchirsi anche della partecipazione diretta delle persone. Già oggi nei forum sulla Rete intervengono in città o Regioni migliaia di cittadini: i senatori di domani avranno legittimità se nominati da qualche centinaio di eletti? Cumulando incarichi di sindaco, presidente di Regione e parlamentare che la stessa Francia ha abolito? Non è la strada giusta. In ogni caso serve discutere, non porre diktat. La normalità in democrazia è che i cittadini scelgano con il voto i loro rappresentanti. È scritto anche nella Costituzione.